

— Il Codice — **Brandis**

I castelli della Val d'Adige,
della Val di Non e della Val di Sole

Volume 2



TANGRAM

MERANO

G CURCU
GENOVESE

© Tangram, Merano 2019
www.tangram.it

© Edizioni Curcu Genovese s.r.l.
Via Missioni Africane, 17 - 38121 Trento
info@curcugenovese.it
www.curcugenovese.it

Stampato da Alcione - Lavis, 2019

ISBN: 978-88-6876-237-7

La riproduzione, anche parziale, di questo libro è vietata.
Nessuna parte può essere duplicata o trasmessa in qualsiasi
forma o con qualsiasi mezzo di stampa senza l'autorizzazione
dei proprietari del copyright. Ciò vale anche per la copiatura
e la trasmissione meccanica o elettronica.

Il Codice Brandis

I castelli della Val d'Adige, della Val di Non e della Val di Sole

A cura di
Ulrike Kindl
Alessandro Baccin



Il Codice Brandis Volume 2

I castelli della Val d'Adige, della Val di Non e della Val di Sole

Traduzioni: Giuliano Geri.

Copertina: Cristina Villani.

Grafica e impaginazione: www.andale.info

Stampa: Edizioni Curcu Genovese, Trento

Realizzato grazie al contributo di:



PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO - ALTO ADIGE
Ripartizione 15 - Cultura italiana



Regione Autonoma Trentino - Alto Adige
Autonome Region Trentino - Südtirol
Region Autonoma Trentin - Südtirol



MARKTGEMEINDE
COMUNE DI LANA

In collaborazione con:



Südtiroler Burgeninstitut
Associazione dei castelli
dell'Alto Adige



ASSOCIAZIONE
CASTELLI DEL
TRENTINO



Accademia Roveretana
degli Agiati

Indice

Saluto	8
<i>Carl Philipp von Hohenbühel</i>	
Saluto	9
<i>Bruno Kaisermann</i>	
Prefazione	10
<i>Alessandro Baccin</i>	
Il Tirolo nel Seicento: da Contea a Stato territoriale	12
<i>Ulrike Kindl</i>	
Il Tirolo e la Guerra dei Trent'anni	26
<i>Alessandro Baccin</i>	
Terra e acqua: le vie di comunicazione nel Tirolo del Seicento	36
<i>Fiorenzo Degasperi</i>	
Bestiario e immaginario nel Seicento	50
<i>Siegfried de Rachewiltz</i>	
Il Codice Brandis e i castelli della Val d'Adige	72
<i>Ulrike Kindl</i>	
Il Codice Brandis e i castelli della Val di Non e della Val di Sole	128
<i>Ulrike Kindl</i>	
<i>Indice degli autori</i>	178
<i>Bibliografia</i>	180
<i>Indice iconografico</i>	184
<i>Ringraziamenti</i>	185

Il Tirolo nel Seicento: da Contea a Stato territoriale

Il Tirolo nel Seicento: da Contea a Stato territoriale

Ulrike Kindl

La svolta epocale che segnò il passaggio dal XVI al XVII secolo, all’incirca lo stesso arco temporale in cui è da collocarsi l’origine del *Codice Brandis*, fu caratterizzata da grandi trasformazioni politiche e sociali: cominciarono a prendere forma le scienze moderne, mentre l’*ubi consistam* dell’uomo medievale, fondato su principi intrinsecamente religiosi, cedeva il passo a una nuova definizione, quella di essere umano dotato di ragione e capace quindi di creare una propria immagine di sé e del mondo. La Riforma protestante contestava la pretesa della Chiesa cattolica di essere l’unica, legittima *magistra* dell’intera cristianità: il Concilio di Trento (1545-1563) suggellò la rottura dell’unità confessionale, e l’idea universalistica su cui si reggeva il Sacro Romano Impero ne uscì drasticamente ridimensionata. La progressiva dissoluzione della signoria fondiaria, basata su gerarchie feudali, conobbe un’accelerazione sotto la spinta di forme economiche che prefiguravano gli inizi dell’Età moderna, favorendo la transizione verso il moderno Stato territoriale con il suo assetto giuridico e amministrativo centralizzato; in altri termini, il controllo diffuso dello spazio rurale esercitato dalle aristocrazie locali dovette piegarsi in maniera sempre più evidente alle nuove prerogative della sovranità territoriale.¹

La Contea del Tirolo giunse a questo significativo periodo di transizione costituendo un’eccezione: primo tra tutte le istituzioni che facevano capo al Sacro Romano Impero, il Tirolo era già assurto a entità politica unitaria per opera dei conti di Tirolo, passando nel 1363 agli Asburgo come

Stato avente una propria estensione territoriale e un’amministrazione per quell’epoca affatto moderna.² Dei privilegi della cosiddetta *Großer Freiheitsbrief* (1342), la “Magna Charta delle Libertà” strappata a Ludovico di Wittelsbach, marchese di Brandeburgo nonché secondo consorte di Margherita “Boccagrande” (*Maultasch*), ebbe senz’altro a beneficiarne principalmente la nobiltà tirolese, e tuttavia l’atto fissò per iscritto, incontrovertibilmente, l’estensione al quarto stato, quello dei contadini, del principio feudale che sanciva la collegialità tra i diversi ceti, ponendo così le fondamenta di quelle “libertà tirolesi” che avrebbero trovato sempre nuove conferme, fino a dissolversi nelle riforme dello Stato promosse da Giuseppe II. Le antiche libertà rientrarono nella superiore concezione di un ordinamento giuridico illuminato, garantito dalla Legge Costituzionale emanata in nome del Sovrano.³

Nel periodo in questione, quello a cavallo del 1600, il Tirolo costituiva dunque un modello politico avanzato, dal momento che i centri nevralgici del potere medievale e della sua espressione concreta, quali i castelli e le residenze nobiliari, i capitoli e le città fortificate, si erano già significativamente convertiti in una nuova rappresentazione del dominio della signoria territoriale. Gli Asburgo erano ben consapevoli del significato strategico di questa terra di passaggio, nonché del potenziale economico costituito dai bacini minerari, le cui rendite consentirono all’imperatore Massimiliano I (1459-1519), ma non solo a lui, di finanziare le proprie guerre. Il ruolo cruciale del Tirolo, nonché la sua posizione periferica

1 Cfr. O. Brunner, *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Österreichs im Mittelalter*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1990 [1939, 1965]; M.P. Schennach, *Gesetz und Herrschaft. Die Entstehung des Gesetzgebungsstaates am Beispiel Tirols* (“Forschungen zur deutschen Rechtsgeschichte”, 28), Böhlau, Köln 2010. Nel suo dettagliato studio Martin P. Schennach illustra la cosiddetta “territorializzazione” del Tirolo sulla scorta del sistema legislativo principesco e delle sue varie vicende dal Medioevo alla prima Età moderna (XIII-XVII secolo), documentando la formazione di una “coscienza regionale” a partire dal dominio sul territorio esercitato mediante una potestà reale e un ordinamento giuridico.

2 Cfr. J. Riedmann (a cura di), *Eines Fürsten Traum. Meinhard II. Das Werden Tirols – Katalog der Tiroler Landesausstellung im Schloss Tirol und im Stift Stams*, Dorf Tirol-Innsbruck 1995.

3 Cfr. W. Köfler, *Land – Landschaft – Landtag. Geschichte der Tiroler Landtage von den Anfängen bis zur Aufhebung des landständigen Verfassung 1808*, Universitätsverlag Wagner, Innsbruck 1985 (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, 3, Innsbruck 1985), pp. 36-41. Si veda anche U. Floßmann, *Landrechte als Verfassung*, Springer Verlag, Wien-New York 1976, in particolare il capitolo dedicato all’ordinamento giuridico territoriale in Tirolo (*Landrechtsordnung in Tirol*) (http://repertorium.at/sl/flossmann_landrechte_1976.html, 05.02.2019).

sul versante sudoccidentale dell’Impero asburgico, sulla linea di confine assai sensibile che fronteggiava a ovest i Grigioni e a sud la Repubblica di Venezia, fu certamente tra i motivi che spinsero Massimiliano a promulgare il *Landlibell* (1511) e ad assumersene gli indubbi rischi: il nuovo ordinamento che regolava la formazione delle compagnie militari garantì alla Contea un elevato grado di autonomia, la portò ad armare l’intera popolazione maschile e ad articolare un sistema di difesa territoriale organico e strutturato.⁴

I calcoli di Massimiliano si dimostrarono corretti; il Tirolo sviluppò ben presto una marcata identità territoriale, sul cui leale sostegno la Casa d’Austria poteva riporre la massima fiducia, anche se in taluni casi, come per esempio durante le rivolte contadine (1525) guidate da Michael Gaismaier (1490-1532), il potenziale di ribellione dei sudditi armati suggeriva di mantenere alto il livello di guardia.⁵ Dopo i fastosi anni di governo dell’arciduca Ferdinando II (1529-1595), oltremodo fecondi da un punto di vista storico-culturale ma segnati da un grande dispendio di risorse,⁶ a prendere in mano le redini del Tirolo fu l’arciduca Massimiliano III (1558-1618), noto come *Deutschmeister* (Gran Maestro dell’Ordine Teutonico) e reggente dal 1602, essendo negati ai figli di Ferdinando, nati dal matrimonio morganatico con Philippine Welser, i diritti di successione. Massimiliano cercò di riportare ordine tra le dissestate finanze della Contea; l’obiettivo primario fu tuttavia una coerente riconversione della regione al cattolicesimo.

Proseguì pertanto sulla linea controriformista già avviata da Ferdinando II e profuse grande impegno nel promuovere

la diffusione dei collegi gesuiti in Tirolo e nel contrastare i movimenti protestanti. Tale opera venne portata avanti senza interruzioni dall’arciduca Leopoldo V (1586-1632) e sortì infine il successo sperato: nel corso del XVII secolo la Chiesa cattolica riuscì a ripristinare la propria originaria egemonia nella “sacra terra del Tirolo” e a mantenerla fino al più recente passato.⁷ Con il pieno affermarsi della “ricattolicizzazione” andarono tuttavia perduti i tratti decisamente moderni della regione e il suo essere legata alle sorti e allo sviluppo dell’Europa riformata, con il risultato di una conseguente e progressiva marginalità politica. A cavallo del XVII secolo e nei primi decenni successivi la Contea era ancora indubbiamente all’apice della propria potenza, forte di una posizione privilegiata all’interno dei domini imperiali degli Asburgo, che diventavano sempre più estesi. Proprio in questo arco temporale – presumibilmente tra il 1607 e il 1620 – ebbe origine il *Codice Brandis*, l’album dei castelli giunto a noi in forma di abbozzo e il cui singolare significato non è stato ancora oggetto di approfondita analisi.⁸ La ragione per cui il pregevole e ambizioso album di schizzi è rimasto incompiuto è destinata a non trovare una spiegazione chiara ed esaustiva, laddove potrebbero anche aver giocato un ruolo decisivo fattori del tutto casuali o contingenti, quali per esempio le tensioni politiche insorte dopo la Defenestrazione di Praga (1618) e il conseguente scoppio della Guerra dei Trent’anni.

Anche se il Tirolo non fu direttamente coinvolto negli accadimenti che interessarono l’Europa centrale, le autorità locali nutrivano ovvi motivi di seria preoccupazione.

4 Cfr. F. Huter, *450 Jahre Tiroler Wehrverfassung. Das Landlibell von 1511. Ein Wahrzeichen und Mahnmal der Wehrfähigkeit und Wehrfreiheit*, in “*Tiroler Heimat*”, 25, 1961, pp. 137-142; M.P. Schennach, *Zur Rezeptionsgeschichte des Tiroler Landlibells von 1511*, in Kl. Brandstätter, J. Hörmann (a cura di), *Tirol – Österreich – Italien. Festschrift für Josef Riedmann zum 65. Geburtstag*, Wagner, Innsbruck 2005 in *Schlern-Schriften*, 330, pp. 577-592.

5 Cfr. M. Forcher, *Michael Gaismaier, um Freiheit und Gerechtigkeit. Leben und Programm des Tiroler Bauernführers und Sozialrevolutionärs 1490-1532*, Haymon, Innsbruck 1982; Ralf Höller, *Eine Leiche in Habsburgs Keller. Der Rebell Michael Gaismaier und sein Kampf um eine gerechtere Welt*, Otto Müller, Salzburg-Wien 2011.

6 Cfr. M. Forcher, *Erzherzog Ferdinand II., Landesfürst von Tirol. Sein Leben, seine Herrschaft, sein Land*, Haymon, Innsbruck 2017.

7 Si veda a questo proposito l’excursus storico di J. Jung, *Zur Geschichte der Gegenreformation in Tirol*, Wagner, Innsbruck 1874 (https://digi.landesbibliothek.at/viewer/image/AC02677077/1/LOG_0000, 05.03.2019); per quanto riguarda il generale contesto austriaco si veda M. Reisenleitner, *Frühe Neuzeit, Reformation und Gegenreformation. Darstellung – Forschung – Quellen und Literatur*, Studienverlag, Innsbruck-Wien-Bozen 2000 (“Handbuch zur neueren Geschichte Österreichs”), vol. I, a cura di H. Reinalter).

8 Sulla problematica relativa all’inquadramento temporale, alla dinamica di sviluppo e al valore delle fonti si vedano i saggi introduttivi contenuti nel primo volume della presente edizione, in particolare W. Landi, *Castelli di carta. Il Codice Brandis come fonte per lo studio dei castelli di area tirolese*, in U. Kindl, A. Baccin (a cura di), *Il Codice Brandis*, vol. I: *I castelli del Burgraviato, della Val Venosta e dell’alta Valle dell’Inn*, Tangram-Osiride, Merano-Rovereto 2018, pp. 41-47.

Non meno legittima è peraltro la domanda circa le riflessioni che portarono a intraprendere tale progetto: tra le deduzioni che si possono trarre è effettivamente degna di considerazione quella che rimanda all'orizzonte culturale della Contea nel periodo critico tra il tramonto del Medioevo e la nascita dell'Età moderna che vide la trasformazione dell'antica terra feudale in uno Stato territoriale ben organizzato.

Il committente della voluminosa impresa, che prevedeva senza alcun dubbio un'opera di rilevamento sistematico di tutti i "castelli, borghi e paesaggi della Contea principesca del Tirolo", come recita il titolo manoscritto a tutta pagina apposto in un periodo successivo, può essere identificato, con un margine di probabilità che rasenta la certezza, nell'allora capitano del Tirolo (*Landeshaupmann*) Jakob Andrä von Brandis (1569-1629).⁹ L'alto funzionario aveva senz'altro in mente una precisa mappatura dell'intero territorio, compresa una meticolosa delineazione dei confini della Contea, a indicare un indubbio e solido interesse del committente per la storia locale. Se tale intrapresa sia da intendersi in relazione ai pressoché coevi lavori di ricerca intorno al *Codice Enipontano III*, redatto su incarico dell'allora reggente del Tirolo, l'arciduca Massimiliano III, allo scopo di rilevare i complessi fortificati militarmente significativi situati sul versante meridionale del territorio, l'odierno Trentino,¹⁰ è uno dei punti di domanda che emergono dalla sinora quasi inesplorata storia della genesi del *Codice Brandis*. Per quanto riguarda la composizione degli schizzi, essa doveva in ogni caso mirare a una descrizione il più possibile

circostanziata del territorio tirolese; a suggerire questa ipotesi, almeno, è la ripartizione delle varie sezioni secondo un criterio geografico, suddivise cioè in valli e distretti. La realizzazione definitiva del Codice ebbe sì luogo in un periodo successivo, ma è probabile che in quella sede venne semplicemente adottato un ordine già predisposto, per quanto approssimativo.

Il progetto si adattava perfettamente allo spirito e alle necessità dell'epoca: agli inizi del Seicento la Contea del Tirolo veniva fatta oggetto di approfondita descrizione e di rilevamento cartografico; all'opera vi erano non meno di tre autori dotati di grande talento, che si conoscevano tra loro ed erano anzi in rapporti di amicizia. Oltre al già citato Jakob Andrä von Brandis, il quale si dedicava principalmente agli studi storici – come testimonia la redazione di una ancora oggi preziosa *Geschichte der Landeshauptleute von Tirol* [Storia dei capitani del Tirolo, 1623]¹¹ –, è opportuno segnalare l'interessante *Landesbeschreibung von Südtirol* [Descrizione territoriale del Sudtirolo] di Marx Sittich von Wolkenstein (1563-1619) e soprattutto l'opera omnia del cartografo Mathias Burglechner (1573-1642), le cui mappe del Tirolo introdussero a quel tempo nuovi standard topografici e il cui lavoro fondamentale, in dodici volumi, *Tiroler Adler* [L'aquila tirolese], non fu dato tuttavia alle stampe per ordine degli stessi sovrani tirolesi.¹²

Questo intrecciarsi di descrizione discorsiva e di rilevamento cartografico del *Land* negli anni intorno al 1600 non è un caso, ma dimostra piuttosto quanto la territorializzazione del Tirolo fosse ormai un principio

9 Cfr. O. Trapp, *Der Codex Brandis als Quelle burgenkundlicher Forschung in Tirol*, in F. Caramelle (a cura di), *Festschrift für Landeskonservator Dr. Johanna Gritsch anlässlich der Vollendung des 60. Lebensjahres*, Wagner, Innsbruck, 1973, pp. 267-275. Della casata nobiliare sudtirolese dei Brandis, con le residenze avite di Castel Brandis e Castel Leone (Leonburg) a Lana nei pressi di Merano, si ha ufficiale attestazione a partire dal XII secolo. La primigenia aristocrazia baronale di origine guelfa (*Welfen*) era originariamente a servizio dei conti di Tirolo; in seguito la stirpe si ramificò in varie linee, edificando ulteriori residenze. La famiglia Brandis donò alla Contea diverse eminenti personalità (tra cui tre capitani) e nel 1641 i suoi membri furono insigniti del titolo di "conti imperiali". Cfr. F. Graf Brandis, *Das Familienbuch der Grafen von Brandis*, Baden bei Wien 1889; si veda a questo proposito anche Ch. Gufler, *Il Codice Brandis. Una preziosa testimonianza storica dell'aristocrazia del Tirolo*, in U. Kindl, A. Baccin (a cura di), *Il Codice Brandis*, vol. I, cit., pp. 30-39.

10 Si veda a questo proposito N. Rasmussen, *Il Codice Enipontano III e le opere di difesa del Tirolo contro Venezia nel 1615*, Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Trentino, Trento 1979.

11 Il manoscritto venne portato a termine nel 1623 con il ceremonioso titolo di *Caniculares Jacobi Andreae Baronis de Brandis*, ma fu pubblicato solo nel 1850 a Innsbruck, con il titolo attualmente corrente di *Die Geschichte der Landeshauptleute von Tirol*. Non è da escludere che gli schizzi raccolti nel *Codice Brandis*, e commissionati dal *Landeshaupmann* interessato alla storia e alle tradizioni locali, fossero pensati anche come corredo illustrato dei *Caniculares*.

12 Si veda a questo proposito C.A. Postinger, *La descrizione del territorio tirolese all'inizio del XVII secolo*, in U. Kindl, A. Baccin (a cura di), *Il Codice Brandis*, vol. I, cit., pp. 49-59.

ampiamente acquisito, radicatosi anche nella mentalità delle *élites*. Come già abbiamo avuto modo di osservare, nel XVI secolo gli equilibri di potere nel Tirolo storico si erano spostati dal ceto nobiliare e dall'alto clero verso la signoria territoriale: il *Landlibell* di Massimiliano non aveva soltanto costituito una pietra miliare nello sviluppo dell'identità territoriale tirolese, ma intaccato il monopolio al potere dell'aristocrazia, indebolendone la funzione egemonica, e aveva infine minato lo status privilegiato dei principi vescovi di Trento e Bressanone, che fin troppo spesso si manifestava in una condotta recalcitrante. A ciò si aggiunse il ruolo eminente svolto dal Concilio di Trento nella storia culturale della prima Età moderna: durante il Concilio, ossia nel periodo tra il 1545 e il 1563, la parte meridionale della Contea fu per oltre dieci anni al centro delle vicende dell'epoca. Qui si infransero definitivamente, come si è detto, sia la vecchia idea di impero universale sia il postulato dell'unità del mondo cristiano; sul terreno di conflitto, che vedeva opporsi Riforma e Controriforma, appariva chiara l'esigenza di ripensare radicalmente sia la teoria dello Stato, sia le pretese di supremazia religiosa avanzate sino a quel momento dalla Chiesa cattolica, e di dare a esse nuove e più sostenibili basi. Se il Concilio abbia effettivamente innescato processi fondamentali per l'Età moderna nell'ambito del cosiddetto "disciplinamento sociale" – tra cui la confessionalizzazione, la razionalizzazione o l'individualizzazione – senza i quali sarebbe stata impensabile la nascita dello Stato moderno, o se, al contrario, non abbia piuttosto ostacolato o ritardato tali processi, rimane una questione aperta;¹³ in ogni caso nella Trento del XVI secolo intere concezioni politiche, religiose e culturali erano oggetto di un dibattito serrato e di altissimo livello.

Considerata sotto questo aspetto, l'impresa di Jakob André von Brandis di far realizzare una sorta di *Burgenbuch* della Contea, un "libro di castelli" composto da una nutrita serie di schizzi, appare a maggior ragione assai curiosa,

quasi fuori dal tempo, come se il committente stesso non sapesse fino in fondo che cosa in realtà voleva. Aveva forse bisogno di illustrazioni per l'opera di ampia portata che era la sua *Geschichte der Landeshauptleute von Tirol* e che in fin dei conti altro non era che una storia dell'aristocrazia tirolese? Voleva, forse, realizzare un'opera dove le immagini potessero evidenziare l'importanza della nobiltà per le sorti della Contea? Ciò avrebbe implicato però una singolare ricaduta nelle categorie del pensiero medievale e si sarebbe posto in contraddizione con lo spirito dell'epoca, al quale invece Jakob André, uomo di grande cultura umanistica, aderiva pienamente. Oppure pensava che gli schizzi di "castelli, borghi e paesaggi", realizzati con pochi, geniali tratti e secondo precisi criteri di localizzazione, dovessero fungere da lavori preparatori per una nuova, ambiziosa opera cartografica? In questo caso il risultato sarebbe stato una sorta di ampliamento delle quasi contemporanee mappe del Tirolo, elaborate sempre da Burglechner, con tante piccole illustrazioni a supporto di una riproduzione cartograficamente esatta del territorio.¹⁴

In altri termini, il proposito era quello di dotarsi di un veicolo di conoscenza o piuttosto di uno strumento di potere, grossomodo un oggetto artistico che fosse motivo di prestigio nonché una sintesi tra immagini (di alta qualità) e testo (di puntuale documentazione)? Una minuziosa descrizione del territorio, illustrata al contempo da una pregevole mano, poteva senz'altro fornire una metafora dell'arte di governo nobiliare gradita a Jakob André von Brandis, che nelle vesti di *Landeshauptmann* si poneva alla pari di fronte al reggente degli Asburgo Massimiliano III. Un simile progetto avrebbe finito però per fare concorrenza al *Tiroler Adler*, il cui autore, Mathias Burglechner, intratteneva con il *Landeshauptmann* rapporti di amicizia – dunque l'ipotesi è senz'altro da escludere. D'altro canto, considerando i molti complessi fortilizi ritratti, l'incarico di Jakob André von Brandis deve aver incluso sin dall'inizio l'ordine di redigere un *Burgenbuch ante litteram*, quindi

13 Cfr. P. Prodi, W. Reinhard (a cura di), *Il concilio di Trento e il moderno*, il Mulino, Bologna 1996.

14 Si vedano a questo proposito le argomentazioni di Carlo Andrea Postinger in Id., *La descrizione del territorio tirolese all'inizio del XVII secolo*, cit., pp. 49-59, in particolare gli esempi illustrati a pp. 58-59.

Il Tirolo e la Guerra dei Trent'anni

Alessandro Baccin

Alla fine del Cinquecento la Contea del Tirolo sembrava aver imboccato un periodo di pace dopo le tensioni causate dalla guerra dei contadini che aveva messo sotto assedio castelli e conventi, considerati all'epoca simboli dell'oppressione. Anche i conflitti con la Repubblica di Venezia e con il Cantone dei Grigioni, da cui provenivano le forti spinte riformiste del Luteranesimo e del Calvinismo, sembravano oramai lontani. I due stati confinanti avevano accettato di malavoglia la supremazia del Sacro Romano Impero e della famiglia degli Asburgo, ma erano pronti a riprendere le armi alla prima occasione utile. Anche nei ceti sociali più poveri rimaneva un diffuso malessere causato dalle difficili condizioni di vita e dal costante prelievo dei tributi, dai quali erano però esenti il clero e la nobiltà. Ma qual era la situazione economica della Contea principesca nel primo decennio del Seicento? Gli scambi commerciali tra nord e sud Europa avevano favorito lo sviluppo delle città poste sulle principali vie di comunicazione, come Bolzano e Innsbruck, e avevano toccato punte di traffico impensabili fino a qualche anno prima, raggiungendo la cifra di 12.000 tonnellate di merce trasportata attraverso il Passo del Brennero.¹ La ricchezza accumulata sotto forma di gabelle, introiti in natura e confische di terreni non aveva avuto ricadute positive sulle condizioni di vita della popolazione perché essa finiva in gran parte nelle casse della Camera arciducale di Innsbruck e in minima parte in mano agli artigiani, osti e commercianti, che agli inizi di Seicento costituivano, assieme ai banchieri, il nucleo centrale della costituenda borghesia cittadina. E' in questo contesto che compaiono i primi disegni di quella che sarà la più importante raccolta iconografica di castelli e città fortificate del Tirolo giunta sino a noi: il *Codice Brandis*. Mentre l'esperto disegnatore era intento a descrivere i particolari della città di Merano, a molti chilometri di distanza il vento della storia stava però cambiando direzione.



Fig. 4

La vista su Merano del disegno nr. 8 riporta la parte orientale della città senza i Portici e senza la zona di Maia Alta, alla quale l'autore dedica un'altra sezione. Il campanile della Parrocchiale di San Nicolò è raffigurato completo di cuspide ottagonale, costruita nel 1618; si tratta di un importante particolare perché permette di risalire all'anno di esecuzione del disegno.

Al castello di Praga, il 23 maggio 1618, dopo un'accesa discussione, alcuni nobili boemi protestanti avevano defenestrato due membri cattolici del consiglio di Reggenza perché strenui sostenitori della causa degli Asburgo e della politica di Controriforma condotta da Ferdinando II, arciduca d'Austria e re di Boemia. I fautori del provocatorio gesto, infatti, temevano la perdita di culto assicurata dall'imperatore Rodolfo II d'Austria nella sua lettera di maestà del 1600 e per questo motivo avevano sostenuto la candidatura di Federico V del Palatinato al posto del legittimo erede. Se il gesto di ribellione non ebbe conseguenze fatali per i malcapitati, che erano caduti per

1 Cfr. J. Nössing e H. Noflascher, *Storia del Tirolo. Note sulla mostra a Castel Tirolo*, Provincia autonoma di Bolzano, 1986, p. 84

loro fortuna su un mucchio di letame, ebbe però effetti immediati sul piano politico, militare e economico. La data verrà ricordata, infatti, come l'inizio della Guerra dei Trent'anni, uno dei conflitti più sanguinosi della storia, costato la vita a oltre 12 milioni di persone. Le perdite demografiche si differenziarono tra regione e regione: vi furono territori in Europa che registrarono una minima percentuale di perdite umane; altri, come il Palatinato, che contarono tra la popolazione il 66% di vittime. Per quanto riguarda il Tirolo, il fatto di essere rimasto lontano dagli scenari di battaglia e dalle scorrerie degli eserciti, aveva permesso alla Contea di evitare tragiche conseguenze per la popolazione.

Un secolo di contrasti tra cattolici e protestanti

Per comprendere le ragioni che portarono alla Guerra dei Trent'anni bisogna risalire alla prima metà del Cinquecento, quando gli stati tedeschi del Sacro Romano Impero con la Pace di Augusta del 1555 avevano adottato il principio *Cuius regio, eius religio*, secondo il quale ogni suddito si doveva adeguare alla religione del sovrano governante. La pace però non aveva risolto i contrasti tra cattolici e protestanti; la situazione peggiorò, generando frequenti e violenti conflitti tra le signorie confinanti e vaste aree geografiche, coagulatesi attorno a comuni interessi politici e commerciali. Tra gli stati dell'Impero, oltre ai possedimenti degli Asburgo, ve ne erano alcuni completamente indipendenti, piccole signorie e possedimenti sotto il controllo di famiglie aristocratiche, spesso impegnate a rafforzare il proprio potere a scapito dei vicini. Una situazione che aveva sollevato molte paure sia tra la popolazione per il timore di dover rinunciare alla propria identità religiosa, sia tra i regnanti, costretti a stringere nuove alleanze per rafforzare la propria posizione all'interno dell'Impero. Gli stessi Asburgo sembravano incapaci di tenere sotto controllo la complessa situazione, esponendosi in questo modo alle bramosie di conquista delle altre "Superpotenze", in primo luogo della Francia e dell'Impero ottomano in forte espansione a oriente.

Il 14 maggio 1608 gli stati protestanti tedeschi decisero di allearsi fra loro e di fondare l'Unione protestante nel tentativo di arginare l'offensiva cattolica avviata dalla Controriforma e dalla politica di espansione degli Asburgo. La reazione da parte cattolica non si fece attendere e già un anno dopo il duca Massimiliano di Baviera convinse i principi cattolici e i signori ecclesiastici della Renania a riunirsi nella Lega cattolica, creando di fatto la divisione degli stati in due blocchi contrapposti. Gli Asburgo potevano contare sull'appoggio del regno di Spagna, del regno di Polonia e degli stati tedeschi riuniti sotto l'insegna della Lega cattolica, anche se l'emergente ruolo politico e militare svolto da Massimiliano di Baviera sollevava a Vienna più di qualche preoccupazione per una possibile concorrenza alla corona imperiale.

Il Tirolo, che godeva del secolare diritto di autodifesa e dell'esonero dal coinvolgimento diretto in imprese militari svolte fuori dai confini della Contea, rimase escluso da una partecipazione diretta. Sin dai tempi dei Conti di Tirolo la classe aristocratica e la classe contadina si erano battute perché il principio dell'intervento armato s'intendesse esclusivamente come difesa dei confini interni della Contea. Tale principio fu approvato dalla Dieta tirolese e dall'imperatore Massimiliano I il 23 giugno 1511 e inserito nel *Landlibell*, una raccolta di norme che definiva i compiti di difesa territoriale, fra cui l'obbligo per i principati vescovili di Bressanone e di Trento e per le comunità cittadine di istituire una milizia militare di pronto intervento, composta da un minimo di 5.000 ad un massimo di 20.000 uomini. Era inoltre previsto che in caso di grave minaccia l'arruolamento potesse estendersi agli uomini di età compresa tra i 18 e i 60 anni. Rimaneva tuttavia in vigore il reclutamento di mercenari disposti a entrare tra le file dei lanzichenecchi e a andare a combattere ovunque fosse richiesto. I centri di reclutamento si trovavano all'epoca a Glorenza, Merano, Bolzano e Innsbruck; qui si raccoglievano centinaia di giovani, soprattutto contadini ma anche giovani benestanti in cerca di avventure, che aderivano all'arruolamento volontario per uscire dalla miseria o per cercare migliori fortune al soldo dell'imperatore.

Il Tirolo assicurava al Sacro Romano Impero una protezione dei confini meridionali grazie alle sue milizie territoriali, al mantenimento di una linea difensiva basata sulla presenza di centinaia di castelli e all'efficace sistema di segnalazione a distanza in grado di trasmettere informazioni in brevissimo tempo dal confine meridionale di Borghetto fino a Kufstein, all'estremo nord della Contea. Perno centrale di questo sistema di segnalazione a distanza erano le "Torri Bianche", punti di sorveglianza dislocati in forma speculare lungo tutte le valli della Contea.



Fig. 5

La "Torre bianca" di Castel Appiano, una rara testimonianza dell'articolato sistema di comunicazione a distanza.

Alla reggenza del Tirolo il 2 novembre 1618 era salito Leopoldo V, arciduca d'Austria e già vescovo di Passau e di Strasburgo. Uomo di scarsa preparazione militare, secondo alcuni, rinunciò alla dignità ecclesiastica nel 1626 per contrarre matrimonio con Claudia de' Medici, figlia di Ferdinando I de' Medici e di Cristina di Lorena. L'unione influì positivamente su tutta la Contea, in primo luogo sullo sviluppo economico, ma anche sugli stessi interessi degli Asburgo che potevano estendere ora il controllo su buona parte dell'Italia settentrionale.



Fig. 6

L'arciduca d'Austria Leopoldo V in una raffigurazione del 1628 di Lucas Kilian che lo rappresenta col collare del Ordine Imperiale del Toson d'oro e circondato da simboli del potere: in alto a sinistra la corona principesca, e a destra lo stemma d'Austria e di Borgogna.

Con la conquista di Praga, l'armata dell'Unione protestante nell'estate del 1619 si era avvicinata pericolosamente alle porte di Vienna, mettendo in grande difficoltà Ferdinando II, salito al trono imperiale dopo la morte del fratello Mattia (20 maggio 1619). Fu l'intervento diretto del Papato e del re di Spagna, Filippo IV del ramo spagnolo degli Asburgo, ad evitare la caduta della città e a respingere gli Unionisti fino alle porte di Praga. L'armata della Lega cattolica, al comando del duca Massimiliano di Baviera e del generale fiammingo Johann Tserclaes,

conte di Tilly, era riuscita a riconquistare il Palatinato grazie alla vittoria della battaglia della “Montagna Bianca” (8 novembre 1620) e aveva dato avvio ad una campagna di dura repressione in tutta la Boemia. Fino al 1630 il Tirolo era rimasto molto lontano dagli scenari di guerra; l'eco delle cruenti battaglie veniva vissuto con preoccupazione, ma non era percepito come una minaccia di immediato pericolo. Eppure Leopoldo V aveva capito che l'invasione della Germania da parte della Svezia aveva spostato molto più a sud il fronte di guerra con inevitabili conseguenze per il Tirolo. I primi effetti si erano già fatti sentire con il frequente passaggio di truppe alleate e di lanzichenecchi attraverso le Alpi, dove inevitabilmente erano sorti dei problemi di convivenza con la popolazione residente. Gran parte del sostentamento di un esercito in movimento, infatti, era a carico degli alleati e ciò comportava per il Tirolo costi ingentissimi, sia sul piano economico, sia sul piano dei rapporti sociali. Un esercito composto da 30.000 fanti in movimento richiedeva, ad esempio, ogni giorno 30 quintali di pane e oltre 200 vacche da macello. Per nutrire cavalli e bestiame al seguito era necessario procurare fieno da 400 acri di terreno, mentre per tenere alto il morale della soldatesca erano necessari enormi quantità di birra, trasportata di solito su appositi carri al seguito delle truppe. Un'intera armata si muoveva con un numeroso seguito, per lo più composto da artigiani, stallieri, fabbri, calzolai, cuochi, dottori, mezzani, prostitute e faccendieri, che potevano raggiungere lo stesso numero dei soldati. Lo sforzo per il reperimento delle derrate alimentari gravava esclusivamente sulla popolazione contadina e sui commercianti. La cronaca racconta di soprusi e saccheggi perpetrati da truppe alleate in transito; nell'estate del 1634 a Wiesing, nei pressi di Innsbruck, si arrivò persino allo scontro armato tra i contadini e i soldati spagnoli che, acquartierati nelle vicinanze, avevano razzziato tutto il cibo a disposizione lasciando ben poco agli abitanti.

Se l'aspetto del vettovagliamento di un esercito in movimento era di fondamentale importanza per l'esito di una battaglia, il reperimento di cibo rimaneva per le popolazioni più povere una questione di vera e propria sopravvivenza. Leopoldo V non poteva permettersi di deludere l'imperatore, suo fratello, lasciando le truppe alleate senza adeguato supporto, ma non poteva neppure incrinare il rapporto con i sudditi, chiedendo loro ulteriori sacrifici.

La “Piccola glaciazione” e l'arrivo della peste

A partire dalla fine del Trecento si era registrato in tutta Europa un calo costante delle temperature, forse causato da un aumento delle eruzioni vulcaniche e da una sensibile riduzione dell'attività solare. Il peggioramento delle condizioni climatiche aveva portato gradualmente a evidenti mutazioni ambientali, con brevi stagioni estive e inverni molto freddi; il congelamento di fiumi e di laghi e l'aumento d'estensione dei ghiacciai divennero una minaccia costante per la sopravvivenza di intere famiglie abituate a vivere in isolati masi di montagna o in piccoli villaggi dispersi nelle valli. Per loro era diventato sempre più difficile ricavare dal terreno improduttivo il necessario per vivere. Anche il fondo delle valli era diventato impraticabile a causa delle frequenti inondazioni e della malaria. Della catastrofe naturale parlano i racconti dell'epoca, diari di viaggio, opere artistiche e letterarie.² Tracce se ne trovano persino nella descrizione cartografica del territorio dove accanto a nomi di castelli, città, fiumi e laghi, possiamo trovare anche informazioni di carattere storico o climatico. Il cartografo Mathias Burglechner ne fa esplicito riferimento nella sua *Tirolische Landtafel*, una mappa della Contea principesca; all'interno di un cartiglio, egli riporta le enormi dimensioni raggiunte nel 1601 dal ghiacciaio *Vernagtferner* nell'Ötztal sulle Alpi austriache.³

2 Durante il loro viaggio in Italia i fratelli Francesco e Andrea Schott, una volta giunti a Trento lasciarono una descrizione sul clima che avevano trovato in città nel loro diario di viaggio *Itinerarium Nobiliorum Italiae Regionum*, pubblicato a Vicenza nel 1600: “In estate il clima è temperato; nei giorni della canicola il sole, però, brucia moltissimo. In inverno, per la terribile abbondanza delle nevi e dei ghiacci, è difficile abitare in questi posti.” G. Osti, *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Seicento. Con due appendici per il Quattrocento e il Cinquecento*, Edizioni Osiride, Rovereto, 2017, pag 31.

3 Cfr. C. A. Postinger *La descrizione del territorio tirolese all'inizio del XVII secolo in Il Codice Brandis*, Volume 1, Tangram, Edizioni Osiride, 2018, p. 59.

Il cambiamento climatico influì pesantemente sulla popolazione del Tirolo, dove la “Piccola glaciazione”, l'ultimo periodo freddo dell'epoca moderna in Europa, aveva distrutto il raccolto e reso il fondo valle sempre meno praticabile a causa delle frequenti inondazioni, costringendo molte famiglie di contadini a emigrare alla ricerca di terre più fertili. Pesanti furono le conseguenze sulla produzione agricola, in particolare sulla raccolta del frumento; le cronache dell'epoca parlano di famiglie contadine costrette a mangiare l'erba dei campi o a integrare l'impasto della pagnotta con la segatura raccolta nelle falegnamerie pur di sopravvivere. In migliaia abbandonarono la terra per cercare altrove territori più accoglienti o città ospitali dove trovare maggiori opportunità di sopravvivenza.⁴ Mentre le campagne si spopolavano, le città avevano registrato un forte aumento demografico proprio a causa dell'immigrazione interna ma in breve tempo gli effetti della carestia si erano fatti sentire anche qui. La situazione di malessere generale si era aggravata per l'aumento dei prezzi dovuto essenzialmente all'apertura di nuovi mercati di approvvigionamento, spesso situati a notevole distanza e in grado di influire pesantemente sul prezzo finale di vendita. I costi per il trasporto potevano raddoppiare ogni 30-50 chilometri a seconda delle condizioni delle strade. L'impossibilità per molti di accedere ad un misero pasto contrastava con i lauti guadagni di quei commercianti che avevano colto al balzo l'occasione per aumentare i prezzi di vendita e di stoccaggio di derrate alimentari, in particolare della farina, dei fagioli e dei cavolfiori. La fame e la mancanza d'igiene portarono tra il 1628 e 1630 alla diffusione del batterio *Yersinia Pestis* e al ritorno della peste. Il morbo si propagò velocemente in Italia settentrionale, colpendo inizialmente Torino e in seguito Milano. Nel 1630 i lanzichenecchi calarono in Lombardia e presero d'assedio la città di Mantova, difesa da truppe francesi alleate dei Gonzaga. Dopo due assedi la città cadde (18 luglio 1630)

e i lanzichenecchi si abbandonarono a saccheggi, violenze inaudite e alla distruzione di gran parte degli edifici; a loro fu attribuita anche la diffusione della peste. Le conseguenze della caduta di Mantova furono pesantissime: in un anno gli abitanti passarono da 40.000 a 6.000 persone. Fra i comandanti dell'assedio vi era anche Mattia Galasso, o Matthias Gallas col nome tedeschizzato, rampollo di una famiglia faticosa di Trento, dove la peste giunse a settembre del 1630.⁵



Fig. 7

Da uno stendardo votivo del 1630, conservato presso il Museo diocesano di Trento, è possibile osservare il lazzeretto della peste.

4 Dalla Francia e dalle regioni alpine dovrebbero essere emigrate circa 200.000 persone, tra l'uno e il due per cento circa dell'intera popolazione. Gli emigrati francesi, che avevano abbandonato la loro patria dopo la revoca dell'editto di Nantes del 1685, avrebbero preferito raggiungere l'Olanda e l'Inghilterra, ma si spostarono verso la Germania per i vantaggi loro offerti, soprattutto in Prussia, in particolare a Berlino, fondando il *Temple de la Friedrichstadt*, la prima chiesa calvinista. G. Schmidt, *Die Reiter der Apokalypse. Geschichte des Dreissigjährigen Krieges*, Verlag C.H. Beck, Monaco, 2018, p. 623.

5 Cfr. A. Baccin, *L'alba del Seicento sulla Contea del Tirolo* in *Il Codice Brandis*, volume 1, cit. Tangram, Edizioni Osiride, 2018, p. 24

Condottieri e armate

Con l'entrata in guerra della Svezia a fianco dell'Unione protestante, nel 1629, il quadro generale della Guerra dei Trent'anni divenne ancor più complesso. L'introduzione da parte del giovane re svedese Gustavo II Adolfo di nuove tecniche di guerra come l'uso sistematico dell'artiglieria leggera e di moderne strategie militari, come gli spostamenti rapidi di intere armate, aveva messo in grande difficoltà l'esercito imperiale che aveva dimostrato di non saper contrastare efficacemente l'avanzata nemica. Nelle fasi cruciali della battaglia i comandi dell'esercito imperiale, infatti, attribuivano ancora molta importanza all'intervento della cavalleria pesante. L'esercito svedese, invece, faceva uso massiccio di artiglieria, con soldati appositamente preparati a utilizzare cannoni di piccolo

calibro, facilmente manovribili in caso di necessità. C'era un altro elemento a svantaggio delle truppe tedesche: la fanteria era composta da mercenari, i lanzichenecchi per l'appunto, che, a differenza dei fanti svedesi, non erano addestrati all'esercizio della guerra in forma continuativa e che erano armati prevalentemente di archibugio, spada e picca, una lancia di 6 metri circa di lunghezza, di per sé leggera, efficace contro la cavalleria pesante ma assolutamente inutile di fronte al fuoco del moschetto, adottato in forma massiccia dalla fanteria svedese. Quest'ultimo aveva un tiro maggiore rispetto all'archibugio, circa 20 piedi in più, e veniva utilizzato dai fucilieri svedesi schierati su tre file in modo da consentire la ricarica dell'arma alle due file posteriori di soldati mentre la prima apriva il fuoco; in questo modo era assicurato un tiro continuo contro la fanteria nemica.

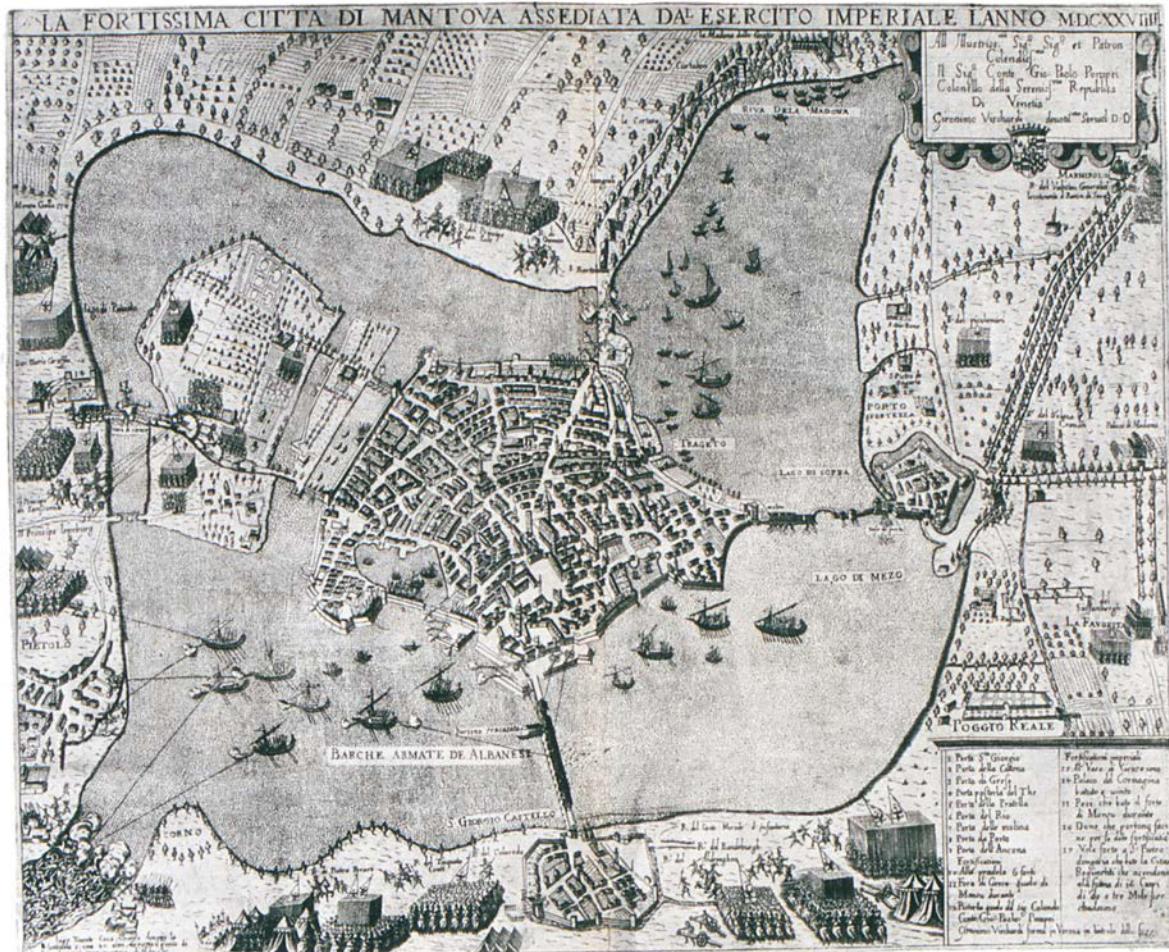


Fig. 8

Formazioni a quadrati di picchieri lanzichenecchi in movimento durante l'assedio del 1628 alla città di Mantova.

Furono proprio i rapidi spostamenti di fanteria e l'intervento dei moschettieri nei momenti decisivi che consentirono al re svedese di guidare con successo all'età di soli 17 anni le armate contro i Russi e i Polacchi. Nel 1631 Gustavo II decise di affrontare direttamente il Sacro Romano Impero, invadendo dapprima il Regno di Danimarca e poi entrando in profondità nei territori degli Asburgo fino ad occupare la Baviera e a conquistarne la capitale, Monaco. La guerra era arrivata alle porte del Tirolo e la temuta invasione si faceva più concreta. L'attacco alla Contea Principesca venne sferrato da ovest il 29 luglio 1632: un esercito dell'Unione protestante agli ordini del conte Bernard von Weimar, dopo la conquista della città

di Reutte, a est del Lago di Costanza, si era mosso verso i confini del Tirolo, distanti pochi chilometri. A sbarrare l'avanzata si trovava il castello di Ehrenberg, un complesso di fortificazioni posto a guardia di uno dei passaggi più importanti delle vie di comunicazione con Innsbruck. La perdita della fortezza avrebbe significato inevitabilmente la presa del capoluogo e l'invasione della Contea. Di fronte al pericolo imminente Leopoldo V preferì preparare il trasferimento della consorte Claudia de' Medici e dei cinque figli verso il Ducato di Toscana. La Chiusa di Ehrenberg era difesa da 15.000 soldati delle milizie regolari e da alcune compagnie di Schützen. L'assedio durò a lungo ma la resistenza fu efficace e accanita tanto da costringere



Fig. 9

Il castello di Ehrenberg, che si erge a sud di Reutte, durante l'assedio delle truppe svedesi. Il dipinto riprende il fuoco difensivo dell'artiglieria delle milizie regolari tirolesi di Leopoldo V, arciduca d'Austria e principe del Tirolo.

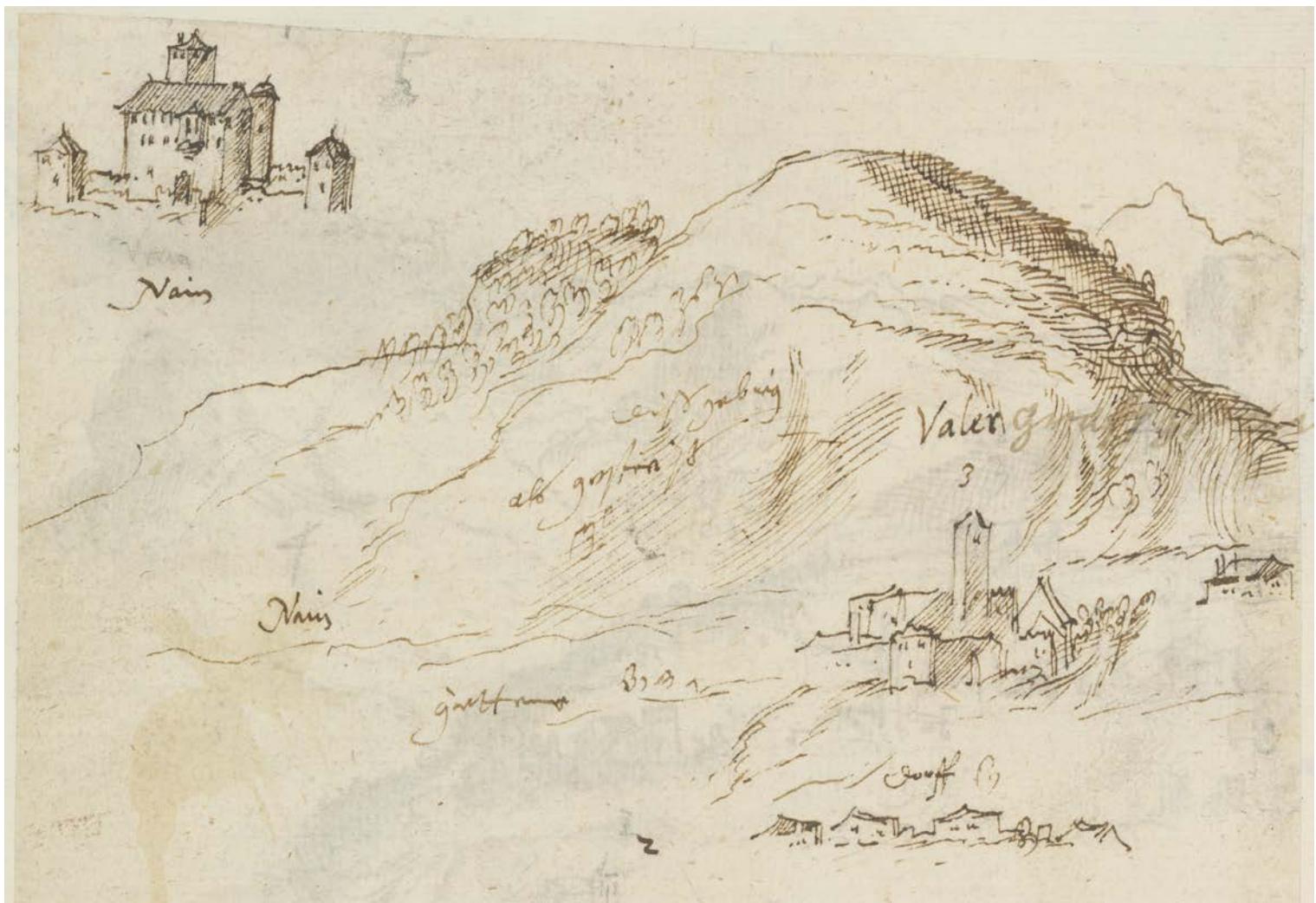
il conte Bernard von Weimar ad abbandonare il campo di battaglia. Sconosciuti rimangono i motivi che portarono l'esercito dell'Unione a rinunciare ad un secondo attacco; è tuttavia plausibile pensare che il rischio di rimanere imbottigliati nelle strette valli del Tirolo sotto il tiro incrociato delle fortezze di Leopoldo V avesse costretto Bernard von Weimar a rivedere i piani di invasione.

Il conte principe Leopoldo V morì il 13 settembre 1632 all'età di 46 anni per cause naturali. Il passaggio di poteri portò la consorte Claudia de' Medici a prendere la reggenza del Tirolo in considerazione della tenera età del figlio Ferdinando Carlo (1628-1662). Anche se l'imperatore aveva approvato con una certa titubanza il cambio di governo, forse perché contrario ad affidare in mani "straniere" la regione più meridionale del Sacro Romano Impero, la scelta si era rivelata molto vantaggiosa dal punto di vista economico in quanto il legame con la ricca famiglia toscana permetteva di incrementare le risorse interne oramai vicine alla bancarotta a causa delle notevoli spese sostenute per il conflitto. Claudia de' Medici dimostrò subito di possedere grandi doti amministrative. Decise anzitutto di rafforzare le difese settentrionali del Tirolo, soprattutto quelle più esposte agli attacchi delle armate svedesi ancora molto pericolose, nonostante la perdita del loro comandante supremo, re Gustavo II Adolfo, avvenuta il 16 novembre 1632 durante la battaglia di Lützen, in Sassonia. L'arciduchessa fece costruire una fortezza a Scharnitz, chiamata poi "Porta Claudia" in suo onore, rinforzò la Chiusera di Ehrenberg con l'aggiunta di un ulteriore sistema difensivo e trasformò il castello di Kufstein in un bastione inespugnabile.

Nel novembre del 1634 Claudia de' Medici decise di trasferirsi temporaneamente a Bolzano. La permanenza della corte in città le consentì di sfruttare il periodo di relativa calma militare per seguire da vicino lo sviluppo commerciale dell'importante nodo viario. Fu l'occasione per regolamentare l'attività commerciale, per riorganizzare la giurisdizione mercantile nella gestione delle fiere e per rafforzare il diritto del commercio internazionale. Fra i vari interventi amministrativi vi fu anche la riorganizzazione della difesa territoriale con l'emissione di un nuovo regolamento che la concepì come un intervento rapido di truppe addestrate e inquadrate in reparti. Le milizie locali vennero organizzate in reggimenti composti da 8.000 soldati di età compresa tra i 24 e i 45 anni, armati in gran parte di moschetto e dotati di uniforme, una vera e propria novità per l'epoca. La riforma permise alla contessa di firmare il 18 settembre 1639 un'alleanza militare con l'imperatore e il re Filippo IV di Spagna, schieratosi a fianco degli Asburgo e della Lega cattolica, per la difesa dei confini meridionali del Sacro Romano Impero. Il Tirolo avrebbe assicurato in caso di bisogno il pronto intervento di 2.000 soldati tra fanteria e cavalleria.⁶ Il 25 dicembre 1648 Claudia de' Medici morì a Innsbruck all'età di 44 anni, alcuni mesi dopo la firma della pace di Vestfalia (16 ottobre 1648) che pose fine alla Guerra dei Trent'anni. La Contea verso la metà del Seicento si era trovata con una popolazione allo stremo delle forze, una classe contadina praticamente dimezzata ma con un sistema viario e urbano ancora intatto. L'economia agricola si riprese subito, il commercio trovò nuovo vigore attraverso i mercati e le fiere e anche le temperature cominciarono ad assestarsi su valori più accettabili. Dopo trent'anni di sofferenze il vento della storia stava cambiando di nuovo direzione.

⁶ Cfr. Sabine Weiss, *Claudia de' Medici. Eine italienische Prinzessin als Landesfürstin von Tirol*, Tyrolia-Verlag, Innsbruck-Wien, 2004, p. 145.

Castel Nanno e Castel Valer



[62]

Fig.73: immagine del Codice Brandis.

Il foglio mostra, davanti a uno schizzo panoramico dall'elegante tratteggio, il complesso castellano identificato come **Valer**, cui una mano successiva ha aggiunto, quasi illeggibile, l'indicazione di proprietà **graf Sp...** [conte Spaur]. Sul pendio del monte che svetta alle spalle del castello il disegnatore ha appuntato la nota, a mo' di promemoria, **diß gebirg als gestreiss** [questa montagna è ricoperta di boscaglia]. Poco sotto Valer vediamo abbozzata una piccola schiera di case, indicata come **dorff** [villaggio], il cui nome esatto era evidentemente sconosciuto all'anonimo disegnatore, che ha inserito infatti un punto di domanda. In ogni caso deve trattarsi di Tassullo. Più a destra si nota un imponente edificio rurale, forse parte dei possedimenti di Valer, come confermato dalla nota **gietter** [beni, terreni coltivati] aggiunta in corrispondenza della superficie pianeggiante a sinistra del castello, dove il disegnatore ha indicato inoltre la posizione di **Nain** [Castel Nanno]. Lo schizzo architettonico del castello è riportato in alto a sinistra e nuovamente corredata dal toponimo **Nain**.

Il presente disegno – così come il seguente, il numero 63, che si richiama coerentemente a questo – documenta il cuore dell’antica Anaunia, la zona delle cosiddette “Quattro Ville”, su cui domina il maestoso Castel Valer, affacciato su Tassullo e sulla strada che conduce a Sanzenone. Come testimoniano alcuni reperti archeologici, in questo sito di assoluta importanza strategica si trovava un *castrum* romano a presidio dell’antica strada che dai territori meridionali delle Prealpi superava i valichi alpini in direzione nord. La fondazione del castello è di epoca medievale, risale infatti al XIII secolo, e va messa in relazione ai conflitti tra la famiglia Flavon e il conte di Tirolo Mainardo II. Edificato intorno al 1255 proprio dai Flavon, Castel Valer compare per la prima volta in documenti ufficiali nel 1297 come feudo in mano ai signori di Scena, ma già agli inizi del Trecento risulta proprietà di Ulrico I di Coredo. Assorbito tra i beni dei conti del Tirolo, assunse quindi lo status di feudo pignoratizio, subendo frequenti cambi di proprietà, fino all’anno 1427, quando passò nelle pertinenze della famiglia Spaur, che lo detiene tuttora.⁷⁷ Il nucleo architettonico più antico è certamente rappresentato dal possente mastio, di cui il presente disegno non mette in rilievo la pianta ottagonale, ma senz’altro la considerevole stazza: con i suoi quaranta metri di altezza, è uno dei più elevati dell’intero territorio. L’esteso complesso fu ulteriormente ampliato nel XV secolo con una serie di strutture impenniate intorno alla torre e con una cinta muraria complementare, cui furono addossati edifici residenziali e fabbricati rurali.⁷⁸ I corpi architettonici che compongono il castello, tratteggiati in questo schizzo in maniera piuttosto grossolana, sono riprodotti con maggior dovizia di particolari nel foglio seguente. Alla stessa fase costruttiva risalgono le decorazioni della cappella castrense: consacrata a San Valerio, al cui patrocinio probabilmente si deve il nome del castello,

la cappella fu impreziosita da affreschi di notevole valore, riconducibili alla bottega dei fratelli Giovanni e Battista Baschenis.⁷⁹ Sul margine superiore sinistro vediamo invece lo schizzo raffigurante Castel Nanno, uno degli edifici più eleganti e architettonicamente armonici di tutta la valle. La sua fondazione risale al tardo Duecento; il castello è citato per la prima volta nell’anno 1281 come residenza di Ropreto di Denno, “*cui moratur in castro Nani*”. Denno, compreso nella zona di radicamento dei Flavon, era sottoposto alla signoria del Principato vescovile di Trento. A seguito dell’infedimento, i figli di Ropreto acquisirono il predicato “di Nanno” e nel corso del XIV secolo, durante le contese tra i vescovi di Trento e i principi del Tirolo, si trovarono tra i due fronti: il castello fu così preso d’assalto e gravemente danneggiato. Nel primo Cinquecento Castel Nanno finì tra i possedimenti di Giovanni Gaudenzio Madruzzo, che nel periodo tra il 1530 e il 1548 conferì al complesso quella conformazione che grosso modo è visibile ancora oggi. Il disegno mostra un palazzo situato in posizione centrale e cinto per l’intero e regolare perimetro quadrangolare da una cortina muraria dotata di corona merlata e protetta da quattro torrette angolari; il portale di accesso è solo faticosamente accennato, mentre l’*Erker* riprodotto sulla facciata meridionale oggi non è più presente. Il mastio visibile sullo sfondo, inglobato nel palazzo centrale già nella fase costruttiva cinquecentesca, svela ancora l’antica funzione difensiva del castello, ormai da lungo tempo trasformato in elegante residenza. Il tetto a quattro spioventi sormontato da una torretta a lanterna, oggi uno degli elementi caratteristici della struttura, vide la luce soltanto in successivi interventi di adeguamento.⁸⁰ Castel Nanno è attualmente proprietà privata, ma può essere visitato in particolari occasioni.

77 Si vedano a questo proposito le dettagliate informazioni contenute nel saggio di Walter Landi: *I primordi di Castel Valer. Spunti documentari e note storico-architettoniche per una fondazione del complesso castellare nel terzo quarto del XIII secolo*, in R. Pancheri (a cura di), *Castel Valer e i conti Spaur*, Comune di Tassullo 2012, pp. 63-87. Si veda anche A. Battisti, A. Biasi, *Castel Valer e le sue stufe*, Edizioni Associazioni Antiche Fornaci di Sfraz, Taio 2018, in particolare la prima sezione: *Castel Valer – La storia*, pp. 19-103. Per informazioni generali si veda infine G. Gentilini, W. Landi, K. Lenzi, I. Zamboni, *Schede di siti fortificati della valle di Non*, n. 75: *Castel Valer*, in E. Possenti *et al.* (a cura di), *Castra, castelli e domus murate*, cit., pp. 242-250.

78 Cfr. N. Rasmu, *Il Codice Brandis. Il Trentino*, cit., pp. 18-19 e 122-123.

79 Si veda a questo proposito C. Paternoster, *La Cappella di San Valerio a Castel Valer e gli affreschi di Giovanni e Battista Baschenis del 1473*, in “*Studi trentini di Scienze storiche*”, 79/2000, 1-2, Trento 2000, pp. 9-48.

80 Informazioni tratte da K. Lanzi, G. Dal Ri, *Schede di siti fortificati della valle di Non*, n. 66: *Castel Nanno*, in E. Possenti *et al.* (a cura di), *Castra, castelli e domus murate*, cit., pp. 218-221.

Castel Flavon e Castel Valer



[63]

Fig. 74: immagine del Codice Brandis.

Il foglio mostra nella parte centrale un elegante schizzo panoramico dell'antico territorio delle Quattro Ville, di cui un solo villaggio, **Rall** [Rallo] è contrassegnato con il suo nome. Gli altri borghi sono semplicemente indicati con la scritta **dorff** [villaggio] o con il solo abbreviativo **d.** Dietro il pianoro vediamo ergersi le alte vette del Gruppo del Brenta. Sul margine inferiore dell'immagine il disegnatore ha composto un ulteriore schizzo di Castel Valer, la cui opportuna segnalazione è seguita dall'indicazione di proprietà, aggiunta da una mano successiva, **graff spaur** [conte Spaur]. Sul margine superiore compare invece la veduta di un castello accompagnata dall'annotazione **Pflaum** e corrispondente al castello di Flavon, la cui indicazione di proprietà, vergata dalla consueta mano, rimanda nuovamente a un **graff spaur** [conte Spaur].



Fig. 75

Castel Valer in un'acquaforte di tardo Ottocento: ben visibile e assai elegante è il compatto complesso residenziale sviluppato intorno al mastio centrale.

Il presente foglio di schizzi aveva con ogni evidenza lo scopo di integrare il precedente: il disegnatore volle esplorare più da vicino quello che è considerato il cuore della Val di Non, il pianoro dolcemente ondulato che si apre sulla riva orografica destra del Noce, delimitato a nord dalle balze del rio Ribosc e a sud dal canalone scavato in profondità dall’impetuoso rio Paglia (detto anche “rio de la Paja”).

Il fertilissimo territorio delle cosiddette Quattro Ville costituisce verosimilmente uno dei più antichi nuclei d’insediamento dell’area: i minuscoli borghi di Campo, Pavillo, Rallo e Sanzenone formavano un tempo l’antica sede pievana di Tassullo, mentre il centro dell’Anaunia di epoca romana corrispondeva al piccolo villaggio di Nanno, ubicato a sud e adagiato su uno sperone che si erge tra le due profonde forre del Noce e del suo affluente, il torrente Tresenga. L’identificazione delle Quattro Ville con i rispettivi abitati mise però il disegnatore in evidente difficoltà: soltanto Rallo è infatti ritratto con una schiera di case dal pregevole aspetto, parte delle quali è abbellita da frontoni merlati e cinta da mura altrettanto coronate da merlatura. In effetti Rallo, con le sue eleganti dimore appartenenti alla piccola nobiltà locale, era senza dubbio la località più rappresentativa delle Quattro Ville; meritano qui una menzione i signori di Rallo (i Guarienti di Rallo risiedevano a Castel Malosco) e la famiglia Busetti, tra le cui fila va annoverato l’insigne poeta Cristoforo Busetti de Rallo (1540 ca.-1602). Delle antiche, raffinate vestigia architettoniche di questo borgo così ricco di tradizione oggi non è rimasto granché. Le altre tre “ville”, contrassegnate con un generico *dorff* [villaggio], sono quasi irriconoscibili; la formazione di manufatti su cui spicca una chiesa di notevoli dimensioni dovrebbe corrispondere all’antica pieve di Santa Maria Assunta a Tassullo (risalente al XII secolo e riedificata nel Cinquecento), anche se in realtà il suo tozzo campanile non si confà alla torre riprodotta nello schizzo, sviluppata invece in altezza. Per quanto concerne i dettagli di questo villaggio, l’impressione è che si tratti piuttosto di sommari promemoria che riassumono una serie di impressioni del disegnatore: per esempio, il singolare edificio sormontato

da un campanile a vela potrebbe rimandare alla chiesa di San Vigilio in Campo, luogo di antichissima devozione (ripristinato intorno al 1495), mentre nel circondario l’unica torre campanaria dotata di una certa altezza la troviamo a Nanno: dell’aspetto originario della chiesa di San Biagio, la cui prima attestazione ufficiale è del 1169 e che fu ampiamente ristrutturata nel XVI secolo, si sa però molto poco. L’odierno edificio che ospita la parrocchiale di Nanno è stato costruito negli anni cinquanta del Novecento.⁸¹



Fig. 76:

Castel Valer, stemma dell’alleanza, 1530 circa: a sinistra lo stemma inquartato del barone Ulrich zu Spaur-Lichtenberg, a destra il blasone di Helene von Thun, del ramo Thun-Hohenstein.

Sul margine inferiore dell’immagine vediamo una raffigurazione più precisa di Castel Valer, che nel precedente schizzo, il numero 62, era ritratto solo fugacemente: spicca innanzitutto il mastio, che evidenzia un chiaro intervento di sopraelevazione e un doppio ordine di aperture quadrangolari, addossato al quale vediamo il palazzo, reso anch’esso con un disegno accurato, sulla cui facciata, coronata da merlatura, si nota un *Erker* oggi scomparso. L’intero complesso castellano, che fino al 1895 consisteva propriamente di due corpi architettonici principali, ossia il “castello di sopra” e il “castello di sotto”, è cinto da un’alta

81 Si veda a questo proposito R. Pancheri (a cura di), *La pieve di Tassullo attraverso i secoli*, Comune di Tassullo, 2014.

cortina muraria dotata di cammini di ronda, mentre il portale di accesso è ulteriormente protetto da torrette portaie. La fase costruttiva che risultò decisiva per il definitivo assetto dell'impianto fortificato risale, come già detto, alla metà del XV secolo.

Sul margine superiore del foglio è invece visibile lo schizzo architettonico del secolare castello di Flavon, oggi praticamente scomparso, a eccezione di esigui resti. Dell'antica e un tempo potente stirpe dei Flavon,⁸² che ebbe origine dall'assai ramificata casata degli Appiano, è documentata per la prima volta la presenza nell'omonimo borgo nel 1145; vassalli del Principato vescovile di Trento, ricoprivano il ruolo di amministratori del Contà, la piana che si estende sulla riva destra del Noce e che comprende oggi i paesi di Terres, Flavon e Cunevo, tra la selvaggia gola del torrente Tresenga e l'allora zona di influenza dei Denno.⁸³ Il castello di Flavon compare per la prima volta in documenti ufficiali nel 1269, ma la sua fondazione dev'essere precedente. Nel corso del XIII secolo i Flavon si lasciarono trascinare in aspri conflitti con il conte di Tirolo Mainardo II, perdendo in breve tempo la propria posizione di supremazia sulla Val di Non. Nell'anno 1289 Mainardo infeudò al fedelissimo Ulrico di Coredo il castello, che da quel momento in poi sarebbe rimasto nelle pertinenze dei Tirolo; fonti documentali attestano che nel 1334 il castellano era Volkmar von Burgstall, prima che l'importante fortilizio passasse definitivamente agli Spaur nel 1389. Come testimonia lo schizzo del *Codice Brandis*, ai primi del Seicento Flavon doveva essere ancora in buone condizioni: il mastio, collocato in posizione centrale, è dotato di copertura, così come il palazzo, che vediamo sbucare dietro l'alto muro di cinta merlato, e i fabbricati rurali antemurari disposti lateralmente. La possente torre che svetta in primo piano aveva molto probabilmente il compito,

come parte integrante dell'assetto difensivo, di proteggere la via d'accesso. Nel tardo Seicento, tuttavia, il castello fu abbandonato e cadde rapidamente in rovina.⁸⁴



Fig. 77

Il mastio ottagonale di Castel Valer, di ragguardevole altezza: sul livello sommitale della torre si vede chiaramente la giuntura muraria che indica un intervento di sopraelevazione, come conferma anche lo schizzo del Codice Brandis. Oggi la torre presenta un tetto radente a quattro spioventi, adattato alla pianta ottagonale dell'edificio. Ai primi del Seicento, come documenta il disegnatore, doveva esserci però un semplice tetto a due falde.

⁸² Si veda a questo proposito W. Landi, *Quia eorum antecessores fundaverunt dictum monasterium. Familiengeschichte und Genealogie der Grafen von Flavon (11.-14. Jahrhundert)*, in *Tiroler Heimat*, 76/2012, pp. 141-275.

⁸³ Si veda a questo proposito W. Landi, *Il comitatus di Flavon fra individualità dinastiale e capitanato tirolese (XII-XIV secolo)*, in M. Stenico, I. Franceschini (a cura di), *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo. Flavon 2015*, Nitida Immagine, Cles 2015, pp. 53-73; di grande interesse è anche l'antica fonte storica rappresentata da P.J. Ladurner, *Die Grafen von Flavon im Nonsberge*, in *Archiv für Geschichte und Altertumskunde Tirols*, vol. V/1868, pp. 137-182.

⁸⁴ Informazioni tratte da M. Rauzi, M. Pederzolli, *Schede di siti fortificati della valle di Non*, n. 60: *Castello di Flavon*, in E. Possenti et al. (a cura di), *Castra, castelli e domus murate*, cit., pp. 201-204; si veda anche A. Mosca, *Flavon e i conti Spaur. La famiglia, la giurisdizione, i luoghi*, Nitida Immagine, Cles 2015.

I castelli di Vasio e Arsio

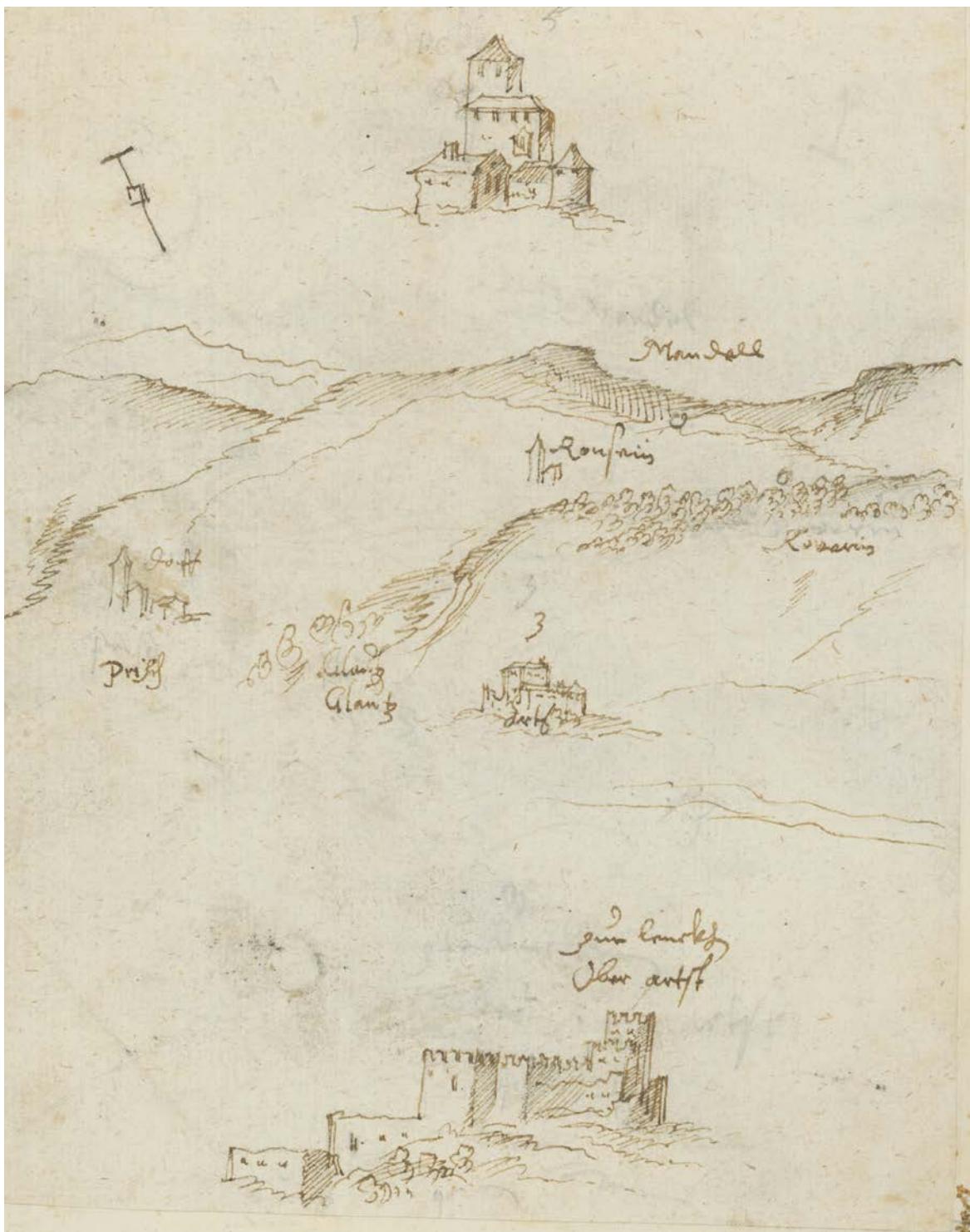


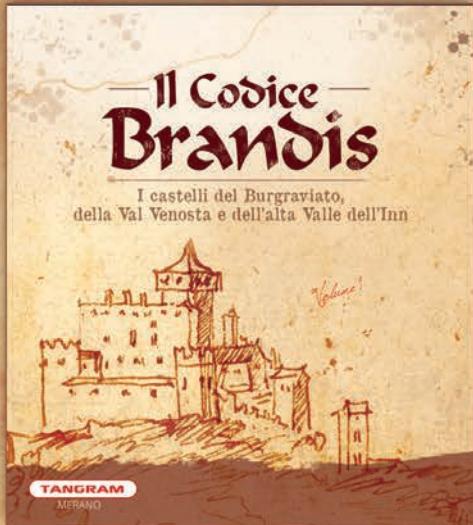
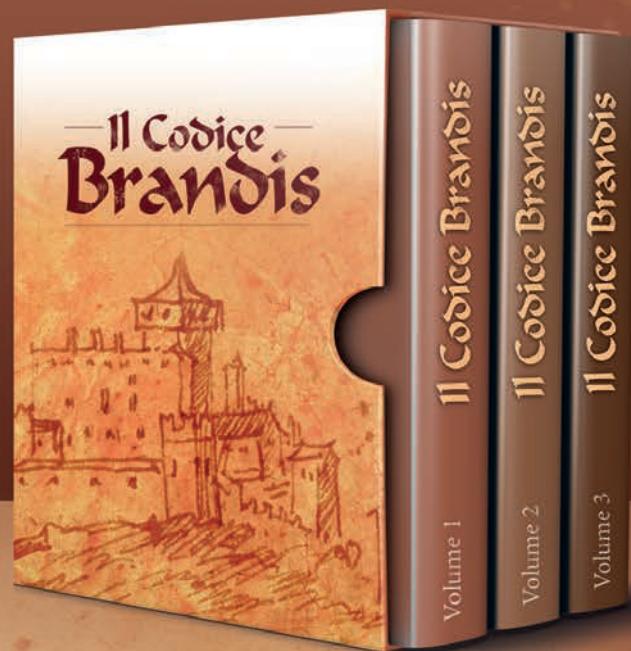
Fig. 78: immagine del Codice Brandis.

Il foglio mostra un ampio schizzo panoramico del territorio che sulla sinistra orografica dell'alta Val di Non, nonché a destra della profonda gola del torrente Novella, si estende fino al fondovalle di Fondo. Localizzato in posizione centrale vediamo il castello di *Artst* [Arsio, Castel Sant'Anna] con le limitrofe località indicate come *dorff Prisch* [villaggio di Brez] e *Clautz o Glautz* [Cloz]. Sullo sfondo campeggi la Costiera della Mendola, con il corrispondente toponimo *Mendell* a ridosso della cresta, e gli abitati di *Ronsein* [Ronzone] e *Rowrin* [Ruffrè], adagiati sui morbidi pendii che a sinistra della gola del Novella salgono fino alla Mendola; il simbolo della bussola, tracciato sul margine superiore sinistro dell'immagine, permette di capire l'esatto orientamento del disegno. Sul margine inferiore vediamo invece lo schizzo architettonico di un esteso complesso fortificato con l'annotazione *zur linkchen Ober artst* [alla sinistra sopra Arsio], mentre sulla parte superiore un ulteriore schizzo architettonico (anch'esso non localizzato) raffigurante *Vaseckh* [Castel Vasio].

Il presente disegno, come il precedente n. 63 che documenta le Quattro Ville, funge da evidente orientamento: raggiunta questa posizione, il disegnatore cercò di ottenere una visione d'insieme della cosiddetta "Terza Sponda", ossia il versante sinistro dell'alta Val di Non, a sua volta suddiviso dall'aspra gola del rio Novella in due diverse aree di insediamento, ossia quella a destra della gola, con le località di Cloz, Arsio e Brez, e quella corrispondente all'estesa superficie in leggera pendenza che dal fianco sinistro della gola sale dolcemente verso gli abitati di Dambel, Romeno e Sarnonico, fino a Ronzone e Ruffrè sulla strada della Mendola, e che culmina appunto nella Costiera della Mendola. I due tratti viari che procedono a sinistra e a destra della gola scavata in profondità dal corso del Novella, si ricongiungono nell'ampia conca di Fondo. Il passaggio dall'uno all'altro versante del vallone non era privo di difficoltà: solo nei pressi di Arsio un ponte solcava l'erta forra, mentre era possibile raggiungere senza particolari problemi la sponda opposta attraverso il sentiero che oltrepassava i terreni prativi intorno a Vasio, nel circondario di Fondo. A quest'area dalla chiara conformazione paesaggistica, ma piuttosto complicata e scomoda dal punto di vista degli spostamenti, appartengono anche i successivi schizzi n. 66 – Morenberg, nei pressi di Sarnonico, – n. 67 – Castelfondo (*Castelpfund*) –, n. 68 – Malosco (*Malusc*) – e soprattutto il n. 69, che offre un'ulteriore panoramica dei territori a destra del Novella con i due castelli di *Frieckh*

[San Giovanni] e Arsio Sant'Anna (*Artst*), posti a presidio dell'importante punto di attraversamento del torrente. Lo schizzo di raccordo, il n. 65 – *Cles e dintorni* –, è stato con ogni probabilità inserito erroneamente in questa sequenza dal successivo compilatore dell'album dei castelli, in virtù di un'evidente non conoscenza del luogo: venendo da Flavon e dalle Quattro Ville il disegnatore dev'essere per forza transitato prima da Cles, attraversando solo successivamente il Noce e spostandosi quindi sul versante sinistro della valle. A ogni modo, nel presente schizzo l'autore ha immortalato i tre complessi castellani che a tutti gli effetti rivestivano maggiore importanza in questa porzione di territorio: il primo, indicato come *Vaseckh* e corrispondente a Castel Vasio, il secondo contrassegnato dal numero di riferimento 3 e riferito al castello di *Artst* [Arsio, Castel Sant'Anna], ripreso anche nello schizzo n. 69, mentre il terzo indica un'estesa struttura "alla sinistra sopra Arsio", simile a una fortezza. Quest'ultima, per quanto è dato vedere già per metà diroccata, pur essendo menzionata in documenti ufficiali come *castrum superius*, ossia "castello superiore", non è mai stata oggetto di precisa e unanime identificazione da parte degli studiosi. Le tesi più accreditate chiamano in causa due siti attualmente ridotti a uno stato ruderale, ossia Castel Fava a Cloz, che Nicolò Rasmo riporta anche con la denominazione di *Castellaccio*,⁸⁵ oppure il *Cjaslac di Traversara*, una rocca d'altura nei pressi di Carnalez oggi praticamente

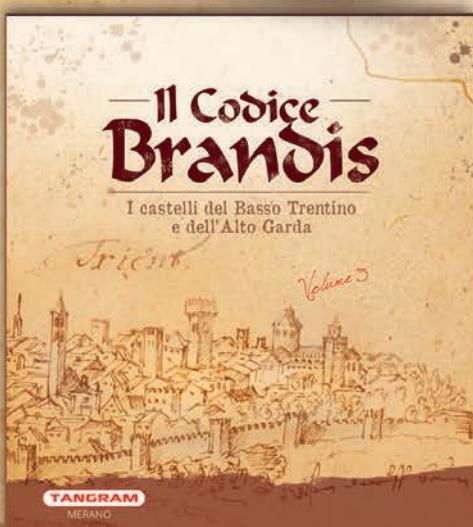
85 N. Rasmo, *Il Codice Brandis. Il Trentino*, cit., p. 22 - 23 e 127.



Il Codice Brandis

I castelli del Burgraviato,
della Val Venosta
e dell'alta Valle dell'Inn

Volume 1



Il Codice Brandis

I castelli del Basso Trentino
e dell'Alto Garda

Volume 3

Euro 30,00
www.curcugenovese.it

